

Un lavoro di tutto riposo

Venne il sabato mattina, e sotto il sole estivo ogni cosa scintillava di freschezza e di splendore, traboccava di vita. Ogni viso era allegro e agile ogni passo. Le robinie erano in fiore e la fragranza profumava l'aria.

Cardiff Hill, la collina che dominava il villaggio, era tutta verde di vegetazione e abbastanza lontana per sembrare un Giardino delle Delizie.

Tom apparve sul marciapiede con un secchio di calce e un pennello dal manico lungo. Guardò lo steccato, e tutto l'incanto della natura scomparve ai suoi occhi, mentre una profonda malinconia si impadroniva del suo animo. Più di ventisette metri di steccato, alto due metri e settanta! La vita gli sembrò una cosa prova di senso, e l'esistenza nient'altro che un peso. Sospirando, intinse il pennello nel secchio, e poi lo passò sulla prima assicella partendo dall'alto; ripeté l'operazione una, due volte; paragonò l'insignificante striscia bianca con la sterminata estensione di steccato da imbiancare e si mise a sedere su un ceppo, profondamente scoraggiato.

(...) Cominciò a pensare ai divertimenti che aveva progettato per quel giorno, e le sue pene raddoppiarono. Tra poco i suoi compagni gli sarebbero passati accanto, liberi, avviati verso ogni sorta di meravigliose avventure, e si sarebbero presi gioco di lui, costretto com'era a lavorare. A questo pensiero si sentiva bruciare di rabbia. Allora tirò fuori tutte le sue ricchezze e le passò in rivista: giocattoli rotti, biglie e altre cianfrusaglie. Abbastanza, forse, per ottenere in cambio un aiuto, ma non per comprare una mezz'ora di assoluta libertà. Rimise in tasca le sue magre risorse e rinunciò al proposito di corrompere i compagni. Proprio in questo nero e disperato momento fu folgorato da un'ispirazione: una grande, magnifica ispirazione.

Riprese il pennello e continuò tranquillamente il suo lavoro. Poco dopo comparve Ben Rogers, proprio quello tra i ragazzi dal quale più lo infastidiva venir preso in giro. Ben se ne veniva avanti a saltelli, balzi, scarti, prova evidente che si sentiva il cuore leggero ed era animato da fulgide speranze. Stava mangiando una mela e, di tanto in tanto, emetteva un lungo e melodioso grido, seguito da un profondo "ding-dong-dong, ding-dong-dong", perché stava imitando un battello a vapore! Avvicinandosi, rallentò la velocità, si portò in mezzo alla strada, e appoggiandosi a dritta si girò pesantemente in direzione del vento; il tutto con molta scena, perché in quel momento impersonava il *Big Missouri*, un battello a vapore che pescava due metri e settanta.

"Fermate le macchine! Ling-ling-ling!". L'abbrivo era ormai quasi del tutto smorzato, e accostò lentamente al marciapiede. "Macchine indietro tutta! Ling-ling-ling!". Tese le braccia e le irrigidì lungo i fianchi. "Macchine indietro a dritta! Ling-ling-ling! Ciuff-ciuff-ciuff!". Intanto il suo braccio destro descriveva nell'aria ampi cerchi perché rappresentava una ruota a pale del diametro di dodici metri. "Macchine indietro a sinistra! Ling-ling-ling! Ciuff-ciuff-ciuff!". Anche il braccio sinistro cominciò a descrivere ampi cerchi.

"Fermi a dritta! Ling-ling-ling! Fermi a sinistra! Avanti a dritta! Basta così! Avanti adagio a sinistra! Ling-ling-ling! Ciuff-ciuff-ciuff! Gettate la sagola! Forza, svegliarsi! Cosa mi state combinando con quella cima? Passate un capo intorno a quel palo, svelti! Pronti con la passerella...fuori adesso! Macchine ferme! Ling-ling-ling! Shit! Sss-shit! Shit!" (per verificare la pressione con i manometri).

Tom continuava a imbiancare, senza prestare attenzione al piroscrafo. Ben rimase a guardarlo per un momento, poi disse: "Ehi, a quanto pare siamo in trappola, eh?".

Tom non rispose; osservò l'ultima pennellata con occhio d'artista, poi tornò a ripassare leggermente il pennello sullo steccato e di nuovo si fermò a osservare il risultato. Ben allora si avvicinò. Tom si sentiva l'acquolina in bocca alla vista della mela, ma continuò impavido il lavoro. Ben disse: "Ehi, vecchio mio, oggi dobbiamo lavorare, eh?".

"Ah, sei tu, Ben! Non ti avevo visto."

"Senti, io vado a fare il bagno; vuoi venire? Ma forse preferisci lavorare...certo, preferisci lavorare, è chiaro."

Tom lo guardò un istante, poi disse: "Tu che cosa intendi per lavoro?"

"Bè, quello che stai facendo non è un lavoro?"

Tom riprese a imbiancare e rispose con indifferenza: "Bè, sì e no. A ogni modo so una cosa sola: che a Tom Sawyer piace."

“Andiamo, non dirmi che ti piace!”

Il pennello continuò a scorrere su e giù.

“Non vedo perché non dovrebbe piacermi. Non capita tutti i giorni di poter imbiancare uno steccato.”

Messa così, la cosa si presentava sotto una nuova luce. Ben smise di mordere la mela. Tom passò con la massima cura il pennello su un piccolo ritocco qui, uno là...Ben seguiva con lo sguardo ogni suo movimento, sempre più interessato, sempre più affascinato. A un tratto disse: “Tom, lascia imbiancare un poco anche a me”.

Tom rifletté un momento. Stava quasi per dire di sì, poi cambiò parere: “No, no, non posso davvero, Ben. Vedi, zia Polly ci tiene molto a questo steccato. Se fosse quello dietro la casa, non me ne importerebbe molto, e anche lei non avrebbe niente da dire. Sì, il lavoro deve essere fatto alla perfezione. Non c'è un ragazzo su mille, su duemila, forse, che sappia imbiancarlo come si deve.”

“Dici sul serio? Su, andiamo, lasciami provare, solo un momento. Al tuo posto, Tom, io ti lascerei provare.”

“Ben, io non avrei niente in contrario, parola d'onore, ma zia Polly...anche Jim voleva provare, ma lei non ha voluto; Sid altrettanto, e lei non lo ha lasciato provare. Se ti lasciassi imbiancare, e il lavoro non riuscisse alla perfezione...”

“Non dire stupidaggini. Starò attento, non aver paura. Ora, lasciami provare. Senti, ti do il torsolo della mia mela.”

“Bè, ecco...no, Ben, no, ho paura.”

“Te la do tutta!”

Tom consegnò il pennello con un'espressione riluttante sul volto, ma con il cuore pieno di gioia. E mentre l'ex battello a vapore *Big Missouri* lavorava e sudava sotto il sole, l'artista a riposo se ne stava seduto su un barile, all'ombra, le gambe ciondoloni, mangiando la mela e progettando la strage di altri innocenti. Il materiale non mancava; ogni momento capitava qualche altro ragazzo; venivano per prendere in giro e si fermavano a lavorare. Quando Ben fu stanco e soddisfatto, Tom aveva già venduto il prossimo turno a Billy Fisher per un aquilone ancora in buone condizioni; quando anche lui si stancò, lo sostituì Johnny Miller, che aveva pagato con un topo morto legato a uno spago per farlo roteare in aria; e così via, un'ora dopo l'altra. A metà del pomeriggio, Tom, che al mattino era povero in canna, ora nuotava letteralmente nell'abbondanza. Aveva, oltre alle cose già nominate, dodici biglie, uno scacciapensieri rotto, un pezzetto di vetro blu per guardarci attraverso, un rocchetto, una chiave assolutamente inservibile, un pezzo di gesso, il tappo di vetro di una bottiglia per l'acqua, un soldatino di stagno, un paio di girini, sei castagnole, un gattino con un occhio solo, una maniglia di ottone, un collare per cani, il manico di un coltello, quattro pezzi di buccia d'arancia, un vecchio telaio per finestra assai malandato. Aveva trascorso tutto quel tempo oziando piacevolmente, in buona e gradevole compagnia, e intanto lo steccato era stato imbiancato ben tre volte!

Tom si disse che, dopo tutto, il mondo non era poi così cattivo. Senza rendersene conto, aveva scoperto una legge basilare della natura umana, e cioè che per indurre un uomo o un ragazzo a desiderare una data cosa, basta dimostrargli che è difficile averla. Se fosse stato un grande e saggio filosofo, come lo scrittore di questo libro, avrebbe capito che tutto ciò che si è costretti a fare diventa un lavoro e che tutto ciò che non si è costretti a fare è un divertimento. E questa considerazione lo avrebbe aiutato a capire perché far fiori artificiali o essere costretti ad azionare con la forza delle gambe e delle braccia la ruota di un mulino viene considerato un lavoro, mentre scagliare una palla pesante contro dei birilli o scalare il Monte Bianco è un divertimento.

Mark Twain - “Le avventure di Tom Sawyer” -

Cap. secondo